

23 dicembre 2014
BANCO POPOLARE
 Lettera del Presidente



Verona, 22 dicembre 2014

Nei giorni scorsi ho ricevuto un regalo di Natale del tutto inusuale. Ero ospite di una onlus romana, che mi aveva invitato a partecipare al loro evento annuale per quello che avevo definito "merito di omissione", e cioè per non aver impedito alla nostra Banca Aletti di raccogliere, attraverso l'emissione di un certificato solidale, una somma a favore della stessa onlus. Avevo anche osservato, tra il serio ed il faceto, che le banche sono strane aziende dove nessuno chiede il permesso al Presidente, tranne quando si tratta, come nel caso, di fare il bene.

Mi accingeva quindi a raccogliere l'atteso ringraziamento, meritato per la banca, immeritato per me, quando il Sacerdote, anima e guida della onlus che ci ospitava, annunciò il desiderio di esprimermi la sua gratitudine con un dono molto particolare; estrasse quindi dalla borsa un indumento, che a prima vista, mi sembrò una sciarpa, o meglio, una sciarpa molto, molto logora. Come ci spiegò immediatamente il Sacerdote, non si trattava di una sciarpa, ma di una camicina, o meglio di quello che restava di una camicina. Era l'unico indumento di un piccolo africano, portato ininterrottamente per anni dal bambino che era stato ben lieto di permutarla con una serie di camicie nuove portategli dal Sacerdote. La camicina, venuta a Roma, era stata presentata al Santo Padre Francesco, il quale l'aveva benedetta ed aveva raccomandato di conservarla, "non perché baciata dal Papa, ma perché un bimbo africano vi aveva praticamente vissuto la sua intera adolescenza". Sul momento cercai di dissimulare la sorpresa, l'imbarazzo, la paura di Ebola, il tutto probabilmente con scarso successo, se il Sacerdote si sentì in dovere di precisare che era stata da Lui personalmente lavata più volte ed ad oltre 100 gradi. Poi, mentre la manifestazione andava avanti, ho ripiegato la camicina e, piano piano, mi sono accorto che il dono che avevo ricevuto non era una (povera) cosa da guardare, ma una cosa che ci guarda, una camicina con gli occhi.

Per questo, rientrato in banca, ho pensato che gli occhi della camicina, invisibili ma vedenti, non andavano chiusi in qualche armadio o nel fondo di un cassetto, ma meritavano di essere appesi ad una parete dell'ufficio del Presidente, dove potevano guardarmi e guardarci.

Appendere quell'inusuale regalo di Natale, mi ha subito consentito di fare l'inventario dei molti atteggiamenti che lo sguardo della camicina avrebbe reso incongrui, fatui, insostenibili o persino ridicoli, quali ad esempio:

- lamentarsi per la durezza dei tempi, o per la sgradita, sempre più copiosa corrispondenza, di cui è destinatario e bersaglio il legale rappresentante di una banca;
- rimpiangere ciò che la crisi ci ha tolto ed aggrapparsi a ciò che ci è rimasto, anziché cercare ciò che ci è mancato, o meglio, in cui siamo mancati;
- vergognarsi di provare tenerezza ed affetto, per chi, vicino o lontano, vive il dolore, la sofferenza, la solitudine;
- sopportare silenziosamente i troppi che, in banca e fuori, sono unicamente preoccupati di fare il "suo", e non indignarsi con chi pensa che fare "il suo" sia fare "il minimo".

Nel mentre che mi passava per la mente questo inventario di atteggiamenti da riconvertire, mi sono accorto che quello strano inusuale regalo, mi stava semplicemente restituendo il senso profondo del Natale cristiano. Accorrere nel profondo della notte, inginocchiarsi davanti ad un bimbo, portare dei doni e immaginare che la nostra vita possa, o meglio debba, radicalmente cambiare è la ragione per cui anno dopo anno, generazione dopo generazione, il S. Natale, viene atteso, festeggiato, vissuto intensamente dalle nostre famiglie.

Quest'anno, tra i tanti doni di Natale, è stato questo inusuale dono, per Natale, che me ne ha svelato il senso più profondo e vitale.

E questa mia lettera, vuole semplicemente condividere con tutti gli uomini e le donne del Banco Popolare questo dono ed il senso che esso disvela e rivela a chi, soltanto, si lascia guardare dagli occhi di un bimbo.

Sia quindi il prossimo, per tutti voi e per le vostre famiglie, un Natale di serenità, di pace, di rinnovata determinazione e di speranza. La notte è ancora profonda e fredda e non sappiamo quando verrà l'alba di un nuovo giorno, ma sappiamo che verrà ad illuminare gli sforzi degli uomini di buona volontà.

Avv. Carlo Fratta Pasini